

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 09/02/2011



## LIBERALIZZAZIONE

Repubblica	09/02/11	P. 27	Il governo ora scopre le liberalizzazioni ma il centrodestra le ha già smontate	Roberto Mania	1
------------	----------	-------	---	---------------	---

## POLITICA DI SVILUPPO

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 2	Pacchetto di stimoli a bassi costi	Giorgio Santilli	3
Sole 24 Ore	09/02/11	P. 2	Cipe, fisco, piano casa, burocrazia ora si attende un segnale vero		4
Sole 24 Ore	09/02/11	P. 2	«Opere più frugali per coinvolgere i privati»		7

## ENERGIA

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 19	È l'atomo la scelta «low cost» per il paese	Giuseppe Zollino, Pietro Maria Putti	8
Sole 24 Ore	09/02/11	P. 19	Un «tagliando» sulle rinnovabili	Jacopo Giliberto	10
Sole 24 Ore	09/02/11	P. 19	Ok del Parlamento al vertice Authority	Federico Rendina	12

## RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi	09/02/11	P. 23	Risparmio energetico, più incentivi	Cap. Lo Arcari	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

## BANDI DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi	09/02/11	P. 22	L'ingegneria recupera in valore a gennaio, ma con maxi-ribassi fino al 40%	Marco Solala	14
-------------	----------	-------	--	--------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/02/11	P. 27	Over 65, Inps con le mani legate	Roberto Sandri, Ignazio Marino	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------------------------	----

## PROFESSIONI

Italia Oggi	09/02/11	P. 26	Federalismo, professioni nelle mani delle regioni	Giovanni M. Vencato	17
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

## STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	09/02/11	P. 26	Uniti per sostenere l'architettura	Bruno Gabbiani	18
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

## INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	09/02/11	P. 21	Valichi ferroviari sul binario morto	Carla Arcaiu	19
Italia Oggi	09/02/11	P. 21	Piano Expo, tante opere senza progetti approvati		20

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 13	Rivoluzione tranquilla al Cnr	Fabio Beltram	21
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	----

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 26	Le regole d'oro per la sicurezza	Cristina Casadei	22
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

## GIURISPRUDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 32	Privacy limitata per ottenere onorari non pagati all'avvocato	Giovanni Negri	24
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## REVISORI

Sole 24 Ore	09/02/11	P. 33	Nasce il centro studi dell'Istituto nazionale		25
-------------	----------	-------	---	--	----

## Il dossier

# Il governo ora scopre le liberalizzazioni ma il centrodestra le ha già smontate

*Così hanno rialzato la testa le lobby di professionisti e monopolisti*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — La «scossa» all'economia promessa dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, passerà dalla riscrittura dell'articolo 41 della Costituzione, quello sulla libertà di impresa. E visto che per modificare una norma costituzionale sarà necessario non meno di un anno e mezzo, ci si può mettere con calma ad aspettare. La crisi può attendere.

D'altra parte non è sul terreno delle libertà economiche, delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni che si è contraddistinta in questi due anni e mezzo l'azione del governo e della maggioranza di centro-destra. In questo periodo, secondo l'Istituto Bruno Leoni che ogni anno presenta un rapporto sulle liberalizzazioni, non abbiamo fatto alcun passo in avanti.

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la "Legge annuale per il mercato e la concorrenza". Lo farà con quasi un anno di ritardo, nonostante le pressioni dell'Antitrust e dopo che da mesi il disegno di legge, preparato dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia,

### Marcegaglia: "Da questo esecutivo iniziative contrarie al mercato"

staziona nei cassetti di Palazzo Chigi in attesa del via libera da parte del ministero dell'Economia di Giulio Tremonti. In ogni caso lo farà «malvolentieri» sostiene Antonio Liroi, già Mr. Prezzi e oggi responsabile del Pd — perché quella legge era stata prevista dal terzo pacchetto Prodi sulle liberalizzazioni. Ci saranno tanti annunci e qualche norma ostica per i benzinai che — si può scommettere — la "faranno" cambiare in Parlamento.

Più che farle le liberalizzazioni, governo e maggioranza le hanno

gradualmente smontate. Hanno largamente ceduto alle pressioni delle lobby: farmacisti, avvocati, assicurazioni, banche, grandi oligopolisti dell'energia e delle telecomunicazioni. La class action è stata resa un'arma spuntata. I truffati nei crac Cirio e Parmalat sono stati subito disarmati. Hanno apprezzato le banche, ma neanche i grandi gruppi delle tlc si sono certo dispiaciuti pensando ai loro rischi. Le assicurazioni hanno strappato il vincolo quinquennale (era annuale) per le polizze danni non auto. E i Comuni (Roma in testa) stanno rialzando le tariffe dei taxi.

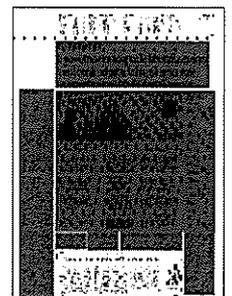
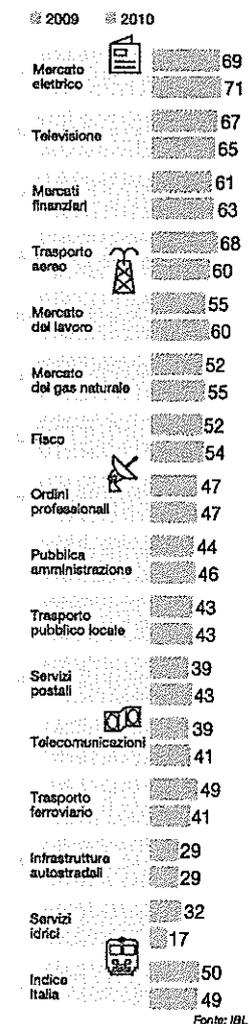
Guardiamo le piccole parafarmacie. È dall'inizio della legislatura che si cerca più o meno di chiuderle. Disegni di legge (Gasparri-Tomassini e anche Astorre) per limitare la vendita dei farmaci da banco fuori dalle farmacie, emendamenti con lo stesso obiettivo presentati ai più svariati provvedimenti come quello sulla sicurezza sul lavoro o, proprio ora, al Milleproroghe. Due senatori del Pdl, Salvo Fleres e Filippo Picone, propongono il blocco dell'apertura delle parafarmacie. L'emendamento è stato ammesso, l'Antitrust (in una segnalazione al governo e al Parlamento) lo considera in contrasto con la concorrenza. Tant'è. Dopo quattro anni, di parafarmacie ce ne sono oltre tremila. Insieme alla liberalizzazione dei punti vendita dei medicinali di fascia C hanno costruito circa settemila nuovi posti di lavoro. Secondo uno studio del Cref — citato dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà nel suo libro "Zavorre d'Italia" — «nelle parafarmacie si spende l'8,3% in meno per le medicine da banco rispetto alle farmacie "tradizionali"».

Big Pharma, ma anche gli avvocati o i piccoli "padroncini" di casa nostra. «Da questo governo — ha detto proprio ieri la presidente

della Confindustria, Emma Marcegaglia — sono state fatte iniziative contrarie alle liberalizzazioni, come le tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a forcella per i trasportatori». Di fronte alla minaccia di uno sciopero di questi ultimi il governo non ci ha pensato neanche un minuto: tariffe minime. Disse Catricalà: «Un precedente grave che apre il fianco ad altre rivendicazioni corporative». Per non correre pericoli il Guardasigilli, Angiolino Alfano, ha affidato direttamente alla lobby degli avvocati la contro riforma della professione forense. Che è passata al Senato e ora è all'esame della Camera. È una vera marcia indietro: ripristino delle tariffe minime, divieto di fare pubblicità e di costituire società di capitali, cancellazione del patto di quota lite. Un ritorno al passato, mentre la crisi globale ha tagliato del 40% i fatturati degli studi legali.

### I settori e la concorrenza

Grado di liberalizzazione  
Benchmark=100





## Lenzuolate

Il governo di centrosinistra vietò l'imposizione di tariffe minime da parte degli ordini professionali. Ha inoltre rimosso il divieto di farsi pubblicità e ha permesso la creazione di società di capitali per gli studi legali

La possibilità di vendere i farmaci che non necessitano di ricetta medica fuori dalle farmacie ha fatto scendere i prezzi, creato reparti dedicati nei supermarket, ma anche permesso l'apertura di tremila parafarmacie

I tentativi del precedente governo si erano concentrati nel rimuovere le distanze minime tra distributori e permettere la nascita di impianti nei centri commerciali. Ma poche Regioni hanno applicato la norma

L'introduzione dell'istituto americano dell'azione collettiva voleva fornire ai consumatori uno strumento per associarsi e ottenere indennizzi per i danni subiti dai comportamenti o dai prodotti delle aziende

## Ordini professionali



Il ministro per la Giustizia Alfano ha affidato all'ordine degli avvocati la redazione della nuova legge in discussione alla Camera che ripristina le tariffe minime, vieta la pubblicità e di costituire società di capitali

## Parafarmacie



La maggioranza ha presentato due proposte di legge per vietare la vendita fuori dalle farmacie nonché emendamenti simili a leggi non pertinenti come quelle sulla sicurezza sul lavoro o il Milleproroghe

## Benzinai



Gran parte della legge sulla concorrenza che andrà in Consiglio dei ministri contiene la riforma orchestrata dal governo con le associazioni dei benzinai e le case petrolifere e che favorisce i distributori

## Class action



La formulazione finale della legge sulla Class action voluta dal governo in carica ha impedito denunce per i casi del passato oltre a porre una serie di vincoli che ha reso difficile l'utilizzo da parte dei consumatori

# Pacchetto di stimoli a bassi costi

## Le imprese chiedono riforma fiscale, infrastrutture private, meno burocrazia, liberalizzazioni

**Giorgio Santilli**  
ROMA

C'è un cospicuo elenco di cose che si possono fare subito per riavviare la macchina della crescita: molte di queste non peserebbero sulle casse dello Stato e darebbero un consistente (e immediato) contributo aggiuntivo al Pil. La questione si può anche rovesciare: il necessario rigore dei conti pubblici non giustifica più un'inerzia della politica economica nello stimolo all'economia, come è stato nei mesi scorsi. Sono gli imprenditori a indicare questa terza via della concretezza - fare subito tutto ciò che è possibile fare riducendo al minimo il costo per lo Stato - per dare solidità al pacchetto di misure che oggi il governo dovrebbe varare per il rilancio dell'econo-

mia. Le imprese vorrebbero scongiurare, insomma, l'ennesimo effetto annuncio o, peggio, il varo, dopo tante attese, di un pacchetto vuoto o semivuoto.

Le proposte raccolte presso le imprese dal Sole-24 Ore e raccontate sul giornale di domenica, lunedì e ieri non contengono colpi di scena o novità clamorose. Sono tutte questioni di cui si parla da mesi. In tutti i casi, le imprese chiedono di superare il traccheggiamento dei ministri,

### NO A EFFETTI ANNUNCIO

Per gli imprenditori occorre evitare ulteriori rinvii e pacchetti di misure che si rivelino vuoti. Concretezza per dare solidità alle misure

le meline della burocrazia, i trucchi per rinviare la spesa di risorse già stanziata, il palleggiamento tra ministeri oppure tra governo centrale e regioni. Una cortina fumogena che da mesi produce paralisi, non-governo, assenza di una politica economica orientata alla crescita.

A lungo si è detto che il motivo di questa assenza di politiche per la crescita andava attribuito al rigore della finanza pubblica. Il consiglio dei ministri di oggi dovrebbe segnare uno spartiacque e archiviare questa contrapposizione pretestuosa: da oggi sarà di nuovo legittimo coniugare il rigore dei conti pubblici con un indirizzo di politica economica che metta lo sviluppo, l'impresa e il lavoro in cima alle priorità.

Di cosa dovrebbe vestirsi que-

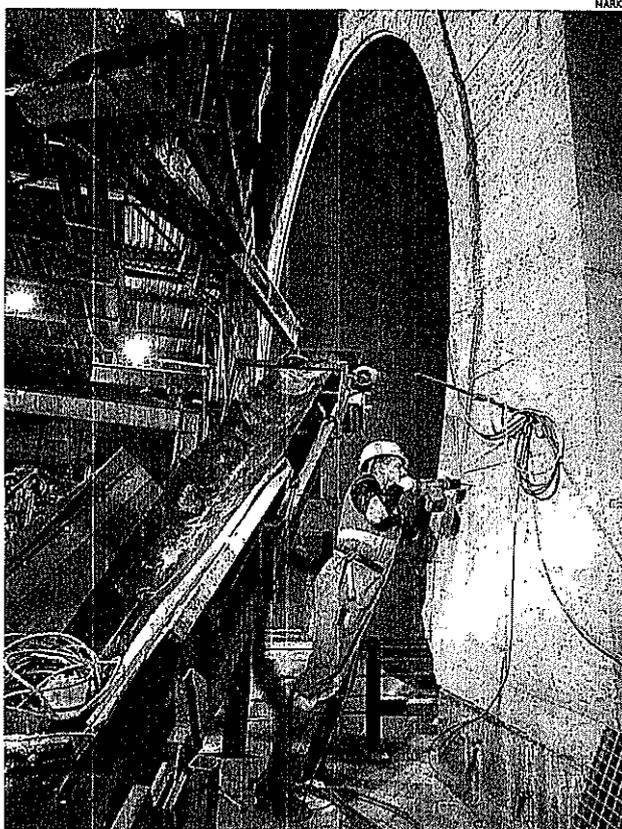
sta svolta della politica economica è presto detto. Lo hanno detto le imprese. Occorrono segnali sulla politica fiscale, anzitutto. Di fronte all'aumento della pressione fiscale, che sempre più grava su imprese e lavoro, un colpo di acceleratore è necessario subito: attendere la fine della legislatura non è possibile.

Sul fronte della spesa pubblica, è il momento di tagliare più incisivamente quella improduttiva per tornare a destinare le risorse (di competenza ma anche di cassa) agli investimenti, soprattutto a quei piccoli cantieri (il piano delle piccole opere) capaci di produrre subito un risultato. Anche le liberalizzazioni, annunciate dal premier, possono dare una scossa positiva, a condizione che si faccia sul serio su libere professioni, servizi pubblici locali, settori protetti dell'economia. Inevitabile la riduzione del peso della pubblica amministrazione sulla vita economica del paese: la riforma della conferenza di servizi, contenuta nella legge Brunetta-Calderoli, può segnare una svolta, a condizione che il nuovo modello sia rapidamente sperimentato sul territorio. Infine i capitoli su cui è aspro il conflitto fra governo e regioni, dal riutilizzo dei fondi Fas nel Mezzogiorno al piano casa. Se il governo varerà finalmente una politica per lo sviluppo, sarà in una posizione di maggiore forza per poter chiedere anche ai governatori di mettere da parte gelosie e prerogative e orientare la propria azione alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla di competitività e chiede un'azione decisa per portare le Olimpiadi a Roma il presidente di Unindustria Aurelio Regina nella sua intervista oggi al Sole-24 Ore Roma.



Opere pubbliche da rilanciare. Il cantiere ferroviario del San Gottardo



**Il decalogo delle cose da fare subito**

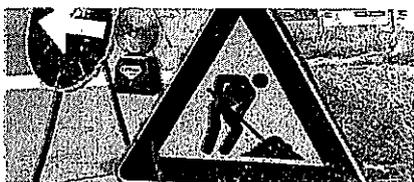
# Cipe, fisco, piano casa, burocrazia ora si attende un segnale vero

## 1 RIFORMA FISCALE



**Serve un colpo di acceleratore**  
Gli imprenditori chiedono un fisco meno pesante per lavoratori e imprese nel rispetto dei vincoli imposti dalla finanza pubblica. Avrebbe l'effetto positivo di stimolare la domanda interna. Le imprese concordano con il ministro Tremonti sui principi della riforma (spostare l'imposizione dalle persone alle cose) e sul confronto governo-parti sociali, ma chiedono di accelerare. Il prelievo sul costo del lavoro e sul valore della produzione con l'Irap rischia di diventare insostenibile, occorre rilanciare gli investimenti. Tremonti chiede che dai tavoli con le parti sociali arrivino indicazioni per recuperare le risorse per finanziare la riforma, magari semplificando le 200 voci di sconti, agevolazioni, regimi speciali che erodono gettito per 130 miliardi

## 2 IL PIANO DELLE PICCOLE OPERE

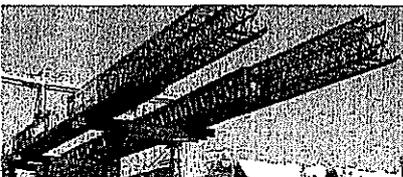


**Stop ai ritardi Cipe: un anno per una delibera**  
La delibera Cipe che assegna una prima tranche di 413 milioni al piano delle piccole opere è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale il 18 dicembre 2010. La prima delibera di programmazione delle risorse, che per altro prevedeva un miliardo, era del 26 giugno

2009. Un anno e mezzo per dare seguito alle "promesse". Si può andare avanti così? Basterebbe questo dato per dire la lentezza delle opere pubbliche in Italia e i falsi annunci di accelerazioni.

Le imprese reclamano in particolare proprio lo sblocco del piano delle opere piccole e medie: bretelle e allacciamenti che servono allo sviluppo del territorio. In tutto circa 250 interventi che richiederebbero tempi brevi di realizzazione. Nella stessa condizione si trovano molti altri lavori finanziati dal Cipe, ma in attesa delle disponibilità concrete

## 3 INFRASTRUTTURE PRIVATE

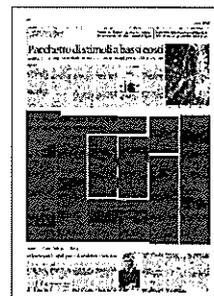


**Il decollo del project financing**  
Il finanziamento di infrastrutture ad opera di capitali privati è un fenomeno in crescita e costituisce una delle soluzioni alla carenza di finanziamenti pubblici. Il project financing e le opere in concessione continuano, però, a incontrare numerosi ostacoli di tipo normativo, progettuale, finanziario e amministrativo-burocratico. Sul piano normativo il principio che va riaffermato è che i contratti stipulati non possono essere modificati unilateralmente dallo Stato, anche a proposito delle tariffe. Sul piano progettuale si chiede una riduzione delle norme tecniche che provocano un appesantimento di costi e tempi. L'aspetto finanziario resta il più delicato: le banche private non possono coprire l'intero fabbisogno e va affinato ulteriormente il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Per l'iter autorizzatorio molto è stato fatto con il miglioramento della conferenza di servizi, ma ora bisogna portare a regime il nuovo modello di conferenza contenuto nella legge Brunetta-Calderoli

## 4 PATTO DI STABILITÀ INTERNO



**Sbloccare i pagamenti**  
Per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione, l'emergenza numero uno è sempre più spesso rappresentata dai tempi lunghissimi che scandiscono l'attesa dei pagamenti per i lavori effettuati. Il problema è nei meccanismi del patto di stabilità interno, che nella spesa in conto capitale vincola la cassa degli enti locali. I sindaci, in pratica, non possono pagare più di una certa quota, anche se hanno i soldi in cassa (nei bilanci dei comuni ci sono miliardi bloccati dal patto). Le imprese chiedono di liberare queste risorse, premiando i comuni virtuosi, ma i tentativi finora sono andati a vuoto; contro la norma pende anche un giudizio di costituzionalità davanti alla Consulta



## 5 LIBERALIZZAZIONI



### Il nodo delle professioni

Aprire alla concorrenza tutti i settori protetti a cominciare dalle professioni. Dare impulso in modo particolare ai servizi innovativi, ingessati da anni di rendite acquisite. Dare un colpo definitivo ai monopoli locali, ad esempio nei servizi pubblici. Questa l'agenda di Confindustria, che ha sempre espresso perplessità sulle tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a parcella per i trasportatori. Il ddl annuale per la concorrenza, pur contenendo fondamentalmente riforme a costo zero, non sembra andare in questa direzione. Possibile tuttavia una rivisitazione del testo

## 6 PIANO CASA



### Troppi annunci mai tradotti in realtà

Il piano casa è stato annunciato nel marzo 2009 e non ha prodotto risultati rilevanti al momento: il numero di domande è molto limitato. È un'altra storia di mancata collaborazione fra governo centrale e regioni. L'esecutivo ha tentato di appropriarsi di competenze regionali con un decreto legge (stoppatato), poi ha firmato un accordo facendo marcia indietro. Le regioni sono sembrate più preoccupate di difendere le proprie prerogative che di rilanciare l'edilizia. Cosa si può fare ora? Riaprire i termini per le leggi regionali. Il governo vuole ampliare la scala dell'intervento agevolando anche la riqualificazione di porzioni di città. Stavolta, però, sarebbe bene preparare il percorso con un accordo prima e non dopo il varo delle norme

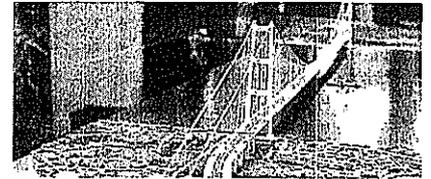
## 7 BUROCRAZIA



### Semplificazioni

La richiesta avanzata su questo fronte è di una traduzione in fatti concreti del piano di semplificazione normativa che è stato varato su iniziativa dei ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli. Tre gli interventi di cui si chiede attuazione: 1) modifiche alla disciplina della Conferenza dei servizi per assicurare certezza ai tempi delle procedure. Si deve mettere fine ad un problema annoso che ha creato gravi ritardi o addirittura "blocchi" delle attività autorizzatorie per le imprese dovuti alla lentezza o agli atteggiamenti paralizzanti di alcune amministrazioni (in particolare quelle preposte alla tutela degli interessi sensibili). 2) La segnalazione certificata di inizio attività (Scia): per avviare un'attività, al posto della miriade di autorizzazioni richieste fino ad oggi, deve bastare una semplice comunicazione con allegate autocertificazioni. 3) Attuazione dello small business act: si deve introdurre con apposita regolamentazione il principio di proporzionalità nelle procedure amministrative a carico delle imprese con particolare attenzione alle Pmi

## 8 SBLOCCARE IL FAS PER IL PIANO SUD



### Sintonia con Fitto, ma bisogna accelerare

Quello dei fondi per il Mezzogiorno è un altro caso in cui, sul piano strategico, le richieste delle imprese coincidono con le iniziative assunte dal governo, ma si chiede un'accelerazione dell'azione per produrre i primi risultati immediatamente. In particolare è stata apprezzata da Confindustria l'iniziativa del ministro per le regioni Fitto di riprogrammare i fondi Fas e Ue rimasti bloccati nella miriade di piccoli e piccolissimi interventi. L'iter, che ha previsto un confronto piuttosto aspro con le regioni, è cominciato ormai sei mesi fa ma siamo ancora alle discussioni. In particolare, la prima delibera Cipe di novembre 2010 si è dovuta riportare al comitato interministeriale a fine gennaio proprio per tener conto dei rilievi dei governatori. Le regioni dovranno presentare i nuovi piani di investimento entro 30 giorni dal perfezionamento delle delibere.

Apprezzata l'idea di avviare una prima tranche di almeno 3 miliardi (proveniente da vecchi fondi Fas e Ue) per finanziare il credito d'imposta automatico e selettivo e i primi interventi di potenziamento tecnologico-infrastrutturale. Ma questa prima tranche deve passare al vaglio del governo. Accelerare. Decidere.

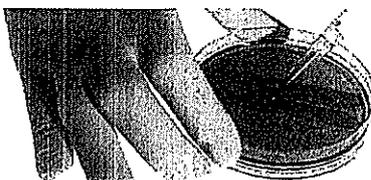
## 9 I RITARDI DELLA GIUSTIZIA CIVILE



### La procedura di conciliazione

Una riforma della giustizia civile, che possa rendere più veloci i processi. È uno dei problemi che frenano gli investimenti in Italia. E Confindustria preme perché si intervenga. Il confronto con gli altri paesi evidenzia il nostro ritardo: da noi, per fare un esempio, per una controversia commerciale servono più di 1.200 giorni in media, a fronte dei 331 necessari in Francia e 394 in Germania. L'Italia invece è ai primi posti per il costo delle procedure, pari a circa il 30% del valore delle controversie per cui si ricorre in giudizio. Al Sud il tempo dei processi è più alto della media. Per Confindustria è importante che la procedura di conciliazione individuata dal governo entri in vigore il 20 marzo, senza slittamenti.

## 10 INNOVAZIONE E RICERCA



### Credito d'imposta automatico

Da mesi le imprese chiedono un sostegno sui temi dell'innovazione e della ricerca che consenta alle Pmi di recuperare il terreno perduto rispetto agli altri paesi Ue. Lo strumento privilegiato sarebbe il ripristino del credito d'imposta automatico. Nei mesi scorsi la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha anche indicato le risorse necessarie: 1 miliardo per i prossimi 5 anni. Intanto si attende il varo del programma nazionale della ricerca 2010-2012 con l'indicazione delle priorità del governo

*Hanno collaborato: Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Nicoletta Picchio, Giorgio Santilli, Mariolina Sesto, Gianni Trovati*

INTERVISTA | Giovanni Castellucci | Atlantia

## «Opere più frugali per coinvolgere i privati»

ROMA

«Mi ha colpito che al Forum di Davos uno dei seminari fosse intitolato alla necessità di passare alle "frugale infrastructures". L'ho interpretato come la testimonianza della sempre più difficile sostenibilità e finanziabilità delle grandi opere in tutto il mondo. In Italia rendere "frugali" le infrastrutture significa eliminare la ridondanza delle ipotesi progettuali e ridurre la stratificazione e la sovrapposizione di norme tecniche che fanno lievitare costi e tempi di realizzazione. Questo aiuterebbe certamente la realizzazione di infrastrutture da parte di privati». Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia e Autostrade per l'Italia, che stima di realizzare con il suo gruppo l'8% del totale degli investimenti in opere pubbliche, comincia così la risposta alla do-

«Un esempio? L'autostrada tirrenica. La concessionaria Sat ci ha fatto ridurre i costi da 3,5 a meno di 2 miliardi» manda di come sia possibile anche in Italia estendere il finanziamento privato di infrastrutture.

**Ci fa un esempio di questa ridondanza di progetti e di norme che ostacola la finanziabilità e la realizzabilità delle opere?**

La tendenza a rendere i progetti più impegnativi e impattanti esiste in tutta Europa ma in Italia registra picchi molto significativi. Un esempio è l'autostrada tirrenica che è partita ora dopo anni di discussioni. Come siamo riusciti a sbloccare questa situazione? Con la concessionaria Sat abbiamo fatto un ottimo lavoro che ci ha consentito di ridurre il costo dell'opera dai 3,5 miliardi a poco meno di due miliardi. In questo modo abbiamo reso finanziabile l'opera.

**Come avete fatto a ridurre il costo dell'opera del 40%?**

Abbiamo anzitutto massimizzato il tratto in sede rispetto all'attuale percorso dell'Aurelia, una scelta strategica per minimizzare non solo i costi ma anche il consumo di territorio. Inoltre con un lavoro certosino abbiamo interpretato le leggi in modo

da ridurre al minimo l'impatto dell'opera. Se non avessimo avuto dal Cipe il vincolo di azzerare o ridurre al minimo il ricavo dal subentro, forse questa operazione di alleggerimento del progetto non sarebbe stata mai fatta.

**Vediamo le altre condizioni necessarie per accrescere la quota privata di realizzazione di infrastrutture?**

La prima condizione da cui non si può prescindere è la stabilità dei contratti. Ripeto ancora che è inaccettabile che lo Stato modifichi unilateralmente i contratti. Può modificare le leggi che regolano i contratti ma non agendo su ciò che è già concordato. La seconda questione riguarda il mercato finanziario. Qui è impor-

tante il ruolo crescente della Cassa depositi e prestiti.

**Anche sul piano dell'iter autorizzativo lei ha sempre denunciato una grave patologia italiana.**

Devo dire che la situazione non è più grave come lo era dieci anni fa. I tempi di rilascio delle autorizzazioni sono ancora lunghi, ma non siamo più all'era dei veti incrociati e aprioristici e alla negoziazione continua con gli enti locali.

**Abbiamo finito con le penalità da eliminare per garantire i privati?**

C'è il costo eccessivo delle opere. Ma così torniamo alla stratificazione delle norme tecniche.

**Che pensa del pedaggiamen-**

**to delle strade statali avviato da governo e Anas? Aiuta a far passare la cultura che i servizi infrastrutturali si pagano?**

Non spetta a me esprimere un giudizio su un provvedimento tanto delicato politicamente. Mi pare che l'approccio italiano sia graduale se noi abbiamo vinto le gare per il progetto di pedaggiamento delle strade statali in Francia e in Italia e i contratti valgono due miliardi in Francia e cento milioni in Italia. Dal mio punto di vista vedo con favore una riduzione dello steccato oggi troppo netto fra le infrastrutture pubbliche e gratuite e quelle affidate a concessionari privati e pedaggiate.

G. Sa.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



**Opere sostenibili.** L'ad di Atlantia Giovanni Castellucci



INTERVENTO

# È l'atomo la scelta «low cost» per il paese

di **Giuseppe Zollino**  
e **Pietro Maria Putti**

**L**i "fronte dei no all'atomo" ha recentemente concentrato l'attenzione sui costi economici, sostenendo che l'opzione del ritorno dell'Italia all'energia nucleare costituisce un pessimo affare. I risultati dei principali studi internazionali in materia offrono però indicazioni che vanno in direzione opposta. Pertanto, pur nel breve spazio qui a disposizione, si cercherà di fare chiarezza sul tema, riassumendone le conclusioni ed estendendo l'analisi al caso italiano.

Gli studi in questione sono: il rapporto del Congressional Budget Office (Cbo) degli Usa del 2008, Nuclear Power's Role in Generating Electricity; quello dell'Epri, istituto di ricerca Usa, del 2008, Power Generation Technology Options; quello della Commissione europea del 2008, Energy Sources, Production Costs and Performance of Technologies for Power Generation, Heating and Transport; quello della Camera dei Lord inglese del 2008, The Economics of Renewable Energy; quello del Mit del 2009, Update on the Cost of Nuclear Power; quello Ocse "Projected Costs of Generating Electricity" del 2010.

Tutti fanno riferimento a impianti da avviare entro il 2020; tuttavia gli scenari e le condizioni considerate non sono sempre identici. Per questo, il costo del kWh viene qui rical-

## CONTROVERSIA

Il fronte del no sostiene che questa ipotesi sia un pessimo affare ma i principali studi dimostrano il contrario

colato assumendo lo stesso prezzo del combustibile e dei crediti di emissione di CO<sub>2</sub> del rapporto OCSE (0,26 €/mc metano, 54 €/ton carbone, 30 €/ton di CO<sub>2</sub>), lasciando immutati i valori delle altre variabili. In Tabella 1 è riportato il costo medio attualizzato dell'energia elettrica, per centrali nucleari, a carbone ed a ciclo combinato a gas; il cambio \$/€ è assunto pari a 1,35, tranne che per lo studio della Commissione Europea che già fornisce i valori in Euro e per lo studio Ocse dove il cambio è posto pari a 1,47.

Dalla Tabella 1 si possono ricavare le seguenti considerazioni:

- ⊕ il costo dell'energia elettrica da fonte nucleare risulta in media pari a 57 €/MWh;
- ⊕ il costo dell'energia elettrica da centrale a carbone USC risulta in media pari a 69 €/MWh;
- ⊕ il costo dell'energia elettrica da centrale a gas a ciclo combinato risulta in media pari a 72 €/MWh.

Va detto che in assenza di vincoli di emissione di CO<sub>2</sub>, il costo dell'elettricità da carbone si ridurrebbe a 45 €/MWh, rendendola talvolta più conveniente dell'elettricità nucleare, prodotta con reattori di nuova concezione. Per questo, in alternativa all'imposizione di vincoli di emissione di CO<sub>2</sub>, l'Amministrazione Usa con l'Energy Policy Act del 2005, ha istituito un piano di incentivi per tecnologie low carbon. Per i nuovi impianti nucleari, è previsto un credito di imposta di 1,8 c\$/kWh per i primi 8 anni ed in casi particolari la concessione di una garanzia pubblica per il finanziamento della costruzione.

È evidente allora che, trattando di costi, non si possa prescindere da un'analisi dell'incidenza delle variazioni delle diverse variabili in gioco sul costo del kWh. Per brevità ci so-

fermeremo qui su due delle più significative e di più incerta definizione nel tempo: il prezzo del combustibile ed il prezzo dei crediti di emissione di CO<sub>2</sub>. E considereremo tre tipologie di centrali da costruirsi in Italia: una nucleare di tipo EPR, della francese Areva, di generazione III+, un reattore tra i più avanzati e sicuri e pertanto anche tra i più costosi (si veda la Tabella 2); una a gas a ciclo combinato; una a carbone ad alta efficienza, a ciclo Ultra Super Critico.

Al prezzo attuale dell'Uranio, del gas metano e del carbone, e per crediti di emissione a 30 €/tonn CO<sub>2</sub>, l'energia elettrica da centrale a gas costerebbe circa 65 €/MWh, da centrale a carbone USC circa 66 €/MWh, da centrale nucleare EPR 47 o 59 €/MWh (per costo del denaro a 6,5% e 9%, rispettivamente), ovvero tra il 10 e il 25% in meno delle alternative a combustibili fossili. Per crediti di emissione a 60 €/tonn CO<sub>2</sub>, il costo dell'elettricità a gas ed a carbone crescerebbe a 75 e 90 €/MWh, rispettivamente.

Inoltre, il costo dell'elettricità a gas è fortemente dipendente dal prezzo del metano; nel caso del carbone alla componente variabile contribuisce in modo significativo il prezzo dei crediti di emissione di CO<sub>2</sub>; il costo dell'elettricità nucleare è invece molto poco sensibile (meno del 10%), a variazioni anche significative del prezzo dell'Uranio ed è determinato prevalentemente da:

⊕ costo di impianto (il valore qui ipotizzato potrebbe ragionevolmente ridursi in virtù dell'esperienza costruttiva di altri esemplari già ordinati nel mondo)

⊕ durata della costruzione,

⊕ costo del capitale.

Pertanto, il più significativo vantaggio economico di una centrale nucleare è la stabilità nel tempo del costo dell'elettricità.

Valori più alti di quelli qui in-

dicati potrebbe essere dovuti ai cosiddetti rischi di sistema, ovvero soprattutto al rischio che i tempi di costruzione e quindi il costo reale di impianto crescano a causa di un quadro legislativo incerto che lasci spazio all'alea di interdizioni di vario genere; in conseguenza di questo potrebbe crescere inoltre il costo del capitale.

Tali rischi sono legati in misura significativa al grado di accettazione del nucleare presso la popolazione, che sicuramente aumenta al crescere della fiducia nel quadro regolatorio, aiutata dal rispetto delle direttive, delle convenzioni e delle migliori pratiche internazionali.

Tuttavia sarebbe paradossale - un vero circolo vizioso - che a contribuire in modo significativo alla difficoltà di accettazione e quindi a provocare, sia pur indirettamente, un aumento dei costi del nucleare fosse la diffusione di allarmi ingiustificati sui costi eccessivi del nucleare.

\* Dipartimento di Ingegneria Elettrica,  
Università di Padova - Consorzio RFX,  
membro Comitato Energia del 7°  
Programma Quadro UE,

\*\* Dipartimento di Scienze Sociali,  
Facoltà di Economia, Università  
Politecnica delle Marche,  
sub-commissario ENEA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le analisi

### FONTI ENERGETICHE A CONFRONTO

Costo dell'energia prodotta in €/MWh secondo studi internazionali

Impianti	Ocse 2010	Ebo 2008	Ce 2008	Epri 2008	Camera del Lord 2008	Mit 2009
Nucleare	42-71	57	50-85	57	60	62
Carbone Usc	56-68	70	63-73	77	76	70
Ciclo combinato a gas	61-67	71	69-79	77	77	73

### LE MODALITÀ DI CALCOLO

Parametri per il calcolo del costo della produzione di una centrale elettro-nucleare di tipo Epr da 1.600 MWe

Costo di impianto (inclusi interessi durante la costruzione)	3.600 €/KW (in tutto - 5,8 mld.€)
Costi annuali di esercizio e manutenzione	60 €/KW (in tutto 100 mln €)
Costo di smantellamento (30 anni dopo fine vita)	600 €/KW (in tutto 1 mld €)
Rendim. netto fondo di smantellamento	1%
Finanziamento capitale iniziale	50% equity al 15% 30% equity
	50% obblig. a 10 anni al tasso dell'8% 70% obbligazioni
Wacc corrispondente	9% 6,5%
Burn-up	60 MWg / Kg U-arr
Costo conversione ed arricchimento Uranio al 4,5% in U-235	1.500 €/Kg U-arr
Chiusura ciclo combustibile (incluso smaltimento in deposito geologico)	2.000 €/Kg U-arr
Durata di vita	60 anni
Ore di funzionamento	7.500 h/a

Energia. Imprese e governo valutano il ruolo dei bonus - Romani: «Fare in modo che non pesino in modo eccessivo sulle bollette»

# Un «tagliando» sulle rinnovabili

Marcegaglia: «Ridurre il peso degli incentivi, avanti sul tema del nucleare»

Jacopo Giliberto  
MILANO

L'energia è un fattore di competitività. È un driver della crescita. Quindi il segmento dell'energia ha bisogno di reti indipendenti, dello sviluppo delle infrastrutture, di costi ragionevoli. E le fonti rinnovabili di energia sono importantissime ed è giusto incentivarle finché gli aiuti non creano distorsioni, come si rischia che accada adesso, mentre va rafforzata la frontiera dell'efficienza energetica, sulla quale il governo ha una politica ondivaga. Questi sono stati alcuni dei temi trattati ieri a Milano durante il convegno Mce su traffico, mobilità ed energia promosso dall'Assolombarda con la Camera di commercio.

Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, sottolinea

## GLI OBIETTIVI

Per favorire la competitività, al comparto energetico servono reti indipendenti, sviluppo delle infrastrutture e costi ragionevoli

Il concetto che per una liberalizzazione effettiva è necessaria l'indipendenza delle reti. Se ciò è avvenuto nell'elettricità (l'Enel ha ceduto l'alta tensione ed è nata Terna), nel mercato del metano c'è moltissima prudenza. Il presidente uscente dell'Autorità dell'energia, Alessandro Ortis, da tempo forza sulla separazione totale della Snam rete gas dalla controllante Eni, e Marcegaglia si avvicina a questa posizione netta che spiace invece alla compagnia di San Donato Milanese e al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, i quali propongono una soluzione mediata di "séparazione funzionale". Il problema però - dice Marcegaglia - è che il tema delle reti non va affrontato in chiave nazionale: «Serve una soluzione simmetrica di ambito europeo».

Per l'efficienza energetica, la Confindustria chiede di reintrodurre gli aiuti. «Possono aggiungere uno 0,4% al Pil creando 800 mila posti di lavoro». Il costo per lo stato sarebbe sui 1,5 miliardi, stima Marcegaglia, ma i benefici dati dai risparmi superano i 3

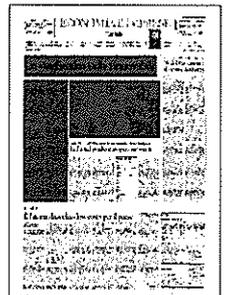
miliardi. Più delicato il tema degli aiuti alle fonti rinnovabili di energia. Un ruolo insostituibile, «siamo diventati secondi in Europa», ricorda la presidente della Confindustria, e «il paese deve investire in fonti rinnovabili, ma con una graduale riduzione degli incentivi, tra più alti in Europa».

Tema caldissimo, quello degli incentivi e dei vincoli alla realizzazione delle reti. Ne hanno accennato al convegno Roberto Potì (Edison) e Fulvio Conti (amministratore delegato dell'Enel), ma anche Emilio Cremona (presidente del Gse), Stefano Conti (Terna) e l'ecologista Ermete Reallacci (presidente della fondazione Symbola). Le smagliature normative hanno consentito distorsioni di mercato sulle infrastrutture elettriche e, per accaparrarsi gli incentivi importanti alle fonti rinnovabili di energia, si rischia di generare quella "bolla" che ha portato a domande di allacciamento alla rete elettrica per centrali "verdi" pari a 200 mila megawatt (13 mila i megawatt delle domande di allacciamento censite da Terna sull'alta tensione). Tutti sono d'accordo (anche il ministro Romani, che da Roma dice che i sussidi non devono pesare sulle tasche dei cittadini) nel mitigare queste distorsioni e nel mettere un freno agli "ecofurbi" che guadagnano incassando gli incentivi pagati dagli italiani attraverso le bollette della corrente.

Secondo Stefano Sgaglia, sottosegretario allo Sviluppo economico, le infrastrutture sono essenziali, come i rigassificatori, il cui numero sarà deciso non di dirigiarsi bensì dalle logiche di mercato. Sulla dozzina di progetti, «si conteranno sulle dita di una mano» quelli che saranno costruiti.

Un cenno al nucleare, strumento per diversificare le tecnologie energetiche. Uno studio del Mit - ricorda Marcegaglia - dice che l'energia atomica è competitiva se nel costo del chilowattora si conta anche il peso delle emissioni di CO<sub>2</sub> (che il nucleare non ha). Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, è d'accordo. È un via libera lombardo all'energia atomica? Non molto. «Non pare che in Lombardia ci siano siti adeguati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il mercato delle rinnovabili

### LA BOLLA VERDE

Domande di allacciamento alla rete di alta tensione per nuovi progetti di centrali a fonti rinnovabili in Italia al 31 dicembre in megawatt

Totale Italia  
**131.752**  
Eolico  
**96.753**  
Solare  
**23.157**

Biomasse  
**6.313**  
Altro  
**5.502**

Fonte: Terna

### GLI ALLACCIAMENTI

Totale richieste di allacciamento di centrali rinnovabili

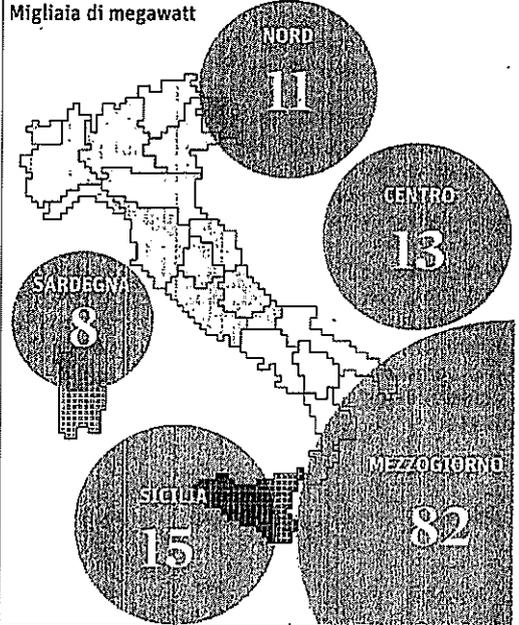
**200**  
mila megawatt

Costo medio della richiesta di allacciamento

**2**  
mila euro

### DOVE SI CONCENTRANO I PROGETTI "VERDI"

Migliaia di megawatt



## Oggi il decreto al Consiglio dei ministri Ok del Parlamento al vertice Authority

**Federico Rendina**  
ROMA

Via all'Authority energia guidata dal nuovo collegio presieduto da Guido Bortoni. Il Parlamento ha detto sì a larga maggioranza e oggi il Consiglio dei ministri varerà il formale decreto. Tra molti apprezzamenti ufficiali e qualche malumore che traspare anche tra chi, come i parlamentari del Pd, ha comunque voluto assicurare la maggioranza dei due terzi richiesta per il placet delle commissioni.

Il voto positivo della commissione Attività produttive della Camera è arrivato a fine mattinata e segue il sì di inizio mese della commissione Industria del Senato. Il neopresidente ha raccolto ieri un sì larghissimo (40 favorevoli e 5 contrari). Accanto a lui i nuovi commissari Luigi Carbone (36 sì e 9 no), Rocco Colicchio (37 a 8), Alberto Biancardi (30 a 10) e Valeria Termini (33 sì e 12 no). Con loro Guido Bortoni può dunque traslocare dalla direzione generale del ministero dello Sviluppo per approdare alla poltrona finora tenuta (dal 15 dicembre in regime di proroga) da Alessandro Ortis, che Bortoni aveva già affiancato come direttore mercati della stessa Authority.

Continuità perfetta con la gestione Ortis, si pronosticava ripercorrendo la strettissima e felice collaborazione tra il nuovo capo e il presidente uscente. Ma pochi giorni fa Bortoni, ancora con la veste ufficiale di stratega ministeriale, ha voluto marcare il territorio (formalmente quello vecchio

ma evidentemente anche quello nuovo) con una differenziazione importante e in qualche modo inattesa: non condivide la battaglia di Ortis per la drastica separazione proprietaria dell'Eni dai gasdotti di Snam Rete Gas.

È favorevole piuttosto alla soluzione più morbida, comunque accettata dalla Ue e in ogni caso assai meno sgradita ai vertici dell'Eni (si veda l'articolo qui a fianco): una meno dura separazione funzionale, con la Snam che può rimanere a pieno titolo e con tutti gli onori nella famiglia del cane a sei zampe.

Proprio su questo punto si sono registrati ieri i distinguo. Alcuni morbidi e un po' ambigui: quelli nel Pd, che ha comunque assicurato il sì alle nomine dell'Authority. «Al presidente e ai componenti del collegio va il nostro augurio di buon lavoro» rimarca il capogruppo Andrea Lulli. Che però raccomanda a Bortoni di proseguire nel «buon lavoro» di Ortis, tenendo conto in particolare della «assoluta necessità strategica di separazione proprietaria della rete gas da Eni» superando il «tentennamento» del Governo.

A questo proposito il Pd - annuncia Lulli - «si farà promotore di un intervento legislativo» da recepire nella legge annuale sulla concorrenza. In ogni caso per la nuova Authority «speriamo che il buon giorno non si veda dal matti-

no» punge Federico Testa, già responsabile energia del Pd.

Bortoni alto dirigente ministeriale e Bortoni presidente dell'Authority non è detto che la pensino e parlino allo stesso modo, auspicano dunque i Democratici. Meno fiduciosa è Linda Lanzillotta (Fli), che ieri in commissione ha opposto un secco no alle nomine poi approvate. «Un giorno amaro - commenta seccamente - per chi ritenesse che per garantire concorrenza servano autorità autorevoli in quanto indipendenti», mentre «al di là delle competenze di alcuni, non tutti i nominati sono frutto di una lottizzazione trasversale».

Rassicura con decisione il ministro dello Sviluppo Paolo Romani: «bellissimi nomi. Bortoni farà un lavoro eccellente» in un momento davvero impegnativo «nel campo delle rinnovabili con i nuovi decreti legislativi, sul nucleare, sull'approvvigionamento energetico».

### I PROGRAMMI

Romani: «Bortoni farà un lavoro eccellente». Ma è già polemica sulla soluzione morbida annunciata per la separazione di Eni da Snam



Marcegaglia alla Mobility conference chiede di riportare le decisioni a livello nazionale

## Risparmio energetico, più incentivi Infrastrutture per l'energia: dietrofront sulle competenze

DI CARLO ARCARI

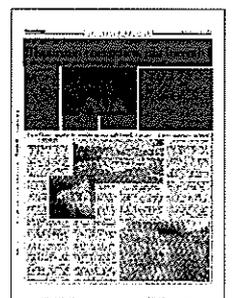
**M**eno fondi facili alle rinnovabili più incentivi al risparmio energetico. «L'energia è un driver fondamentale per la crescita, la competitività e lo sviluppo delle aziende italiane», ha affermato Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria intervenendo ieri alla Mobility conference organizzata da Assolombarda e Cciaa. I punti fermi per noi sono tre: investimento nelle rinnovabili, nel nucleare, e nell'efficienza energetica. E ha chiesto la modifica «anche il Titolo V per far sì che le grandi opere infrastrutturali energetiche tornino ad una decisione nazionale». «Nel settore delle energie rinnovabili siamo cresciuti molto, eravamo indietro rispetto all'Europa e oggi siamo al secondo posto», ha aggiunto, «Bene, ma ci sono delle correzioni da fare nel nostro sistema di sostegno a questo settore con una graduale riduzione degli incentivi che sono tra i più alti d'Europa».

Oltre agli evidenti benefici ambientali le energie ricavate da fonti eolica, fotovoltaica e da

biomasse, consentono un migliore mix produttivo e favoriscono l'indipendenza energetica del Paese. Ma questo sviluppo, è atteso da qui al 2020 il raggiungimento di una produzione pari 99 Twh di rinnovabili: +30 dei 69 attuali, secondo Confindustria dovrà avvenire in modo più equilibrato e misurato sui nostri effettivi bisogni. L'attuale sistema degli incentivi infatti sta drogando il mercato facendo aumentare a dismisura le domande di connessione che a fine 2010 erano arrivate a coprire una capacità produttiva di 190 Gwh quando il fabbisogno nazionale di picco non supera i 56,4 Gwh. D'altro canto si stima che quest'anno il giro d'affari del fotovoltaico diffuso in Italia sia arrivato a fatturare 19,5 miliardi». «Il sistema attuale ha consentito un forte sviluppo

del settore», ha ammesso Fulvio Conti, a.d. di Enel, intervenendo al convegno, «ma è necessaria una riforma del quadro normativo che favorisca la realizzazione di progetti reali ad alto contenuto industriale».

«Siamo molto a favore dell'efficienza energetica che è un elemento fondamentale», ha sottolineato Marcegaglia, «abbiamo fatto uno studio che dice che se noi avessimo mantenuto gli incentivi all'efficienza energetica che erano in piedi fino alla fine del 2010 e che oggi sono stati cancellati in parte noi avremmo potuto aggiungere lo 0,4% di pil all'anno fino al 2020, creando 800 mila nuovi posti di lavoro. Il costo per lo stato sarebbe di 1,5 miliardi, ma il risparmio sulla bolletta sarebbe di 3 miliardi, senza contare il risparmio della CO<sub>2</sub>».



## L'ingegneria recupera in valore a gennaio, ma con maxi-ribassi fino al 40%

DI MARCO SOLATA

Per frenare l'aumento dei ribassi nelle gare di progettazione (oltre il 40% a gennaio 2011) è necessario limitare il criterio del prezzo più basso, prevedere l'esclusione automatica delle offerte anomale fino alla soglia comunitaria e ridurre il peso dell'offerta economica. È quanto ha affermato il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, a commento dei dati dell'osservatorio Oice/Informatel di gennaio 2011 che registra, dopo il crollo degli ultimi due trimestri 2010, un recupero (+24,8% in valore) rispetto a gennaio 2010, con un livello medio dei ribassi arrivato al 40,4%. «Il lieve recupero di gennaio non ci deve ingannare», ha dichiarato il presidente Oice Braccio Oddi Baglioni, «la situazione è critica, c'è l'assoluto bisogno che riprendano gli investimenti per le infrastrutture del territorio e che si ponga fine al massacro degli eccessivi ribassi, per la prima volta saliti, nella loro media, sopra il 40%. Si tratta di un fenomeno che va fortemente combattuto e apprezziamo che anche

il ministero delle infrastrutture, con i limiti fissati nel dpr 207/2010, abbia compreso che impatto devastante abbia sul mercato dei servizi di ingegneria e architettura. È però necessario che anche nella prassi operativa si mettano in atto dei correttivi, innanzitutto attraverso il ricorso prevalente se non esclusivo all'offerta economicamente più vantaggiosa; a tale riguardo chiediamo che le stazioni appaltanti applichino i recenti orientamenti della giurisprudenza che ha ritenuto illegittimo il ricorso al prezzo più basso quando si tratta di valutare aspetti qualitativi come quelli presenti nelle offerte delle gare di progettazione». «Infatti», ha continuato il presidente Oice, «riteniamo che soltanto con l'offerta economicamente più vantaggiosa, peraltro legittimata come unico criterio di aggiudicazione anche dal dpr 207/2010, le stazioni appaltanti

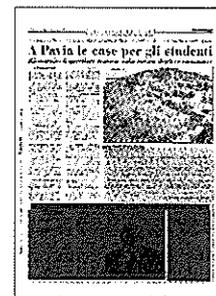
potranno individuare offerte di qualità e tecnicamente appropriate. Va poi limitato, comunque, il peso dell'offerta economica che deve contare al massimo il 30% del punteggio. Infine è necessario, e in questo senso l'Oice si è mossa anche presso il governo, che sia approvata la proposta, presentata in sede



Braccio Oddi Baglioni

di conversione del decreto «milleproroghe» tesa a rendere applicabile l'esclusione automatica delle offerte anomale fino alla soglia comunitaria. Questi sono gli interventi urgenti e necessari per fare fronte a questo trend anomalo. Poi ci sarà il tempo», ha concluso Oddi Baglioni, «per pensare ad una nuova tariffa che tenga conto in maniera più adeguata di come si è evoluta la professione e delle esigenze del mercato, consentendo alle stazioni appaltanti anche verifiche sulle anomalie più efficaci».

Secondo l'Osservatorio Oice-Informatel rispetto a gennaio 2010 il numero dei bandi sale del 18,9% (+55,0% sopra soglia e +18,9% sotto soglia), ma il confronto con dicembre 2010 risulta negativo: il numero dei bandi si è ridotto del 14,4% (-39,2% sopra soglia e -10,4% sotto soglia) e il loro valore è calato del 4,0% (+9,8% sopra soglia e -23,5% sotto soglia). In calo le gare miste, cioè per progettazione e costruzione insieme, che in gennaio sono ancora in discesa, -38,2% in valore rispetto a gennaio 2010.



Una sentenza del Tribunale di Aosta ribadisce l'autonomia delle casse di previdenza private

## Over 65, Inps con le mani legate Illegittima la richiesta dei contributi ai professionisti pensionati

DI ROBERTO SANDRI  
E IGNAZIO MARINO

**È** illegittima la richiesta dell'Inps ai professionisti di versare i contributi previdenziali per l'attività svolta dopo i 65 anni. A interrompere la lunga attesa di un chiarimento in materia è stata una sentenza del Tribunale di Aosta. Il giudice del lavoro territorialmente competente, infatti, il 4 febbraio scorso ha deciso di annullare, in quanto illegittima, la cartella di pagamento che era stata notificata a un libero professionista perito industriale che aveva proseguito la sua attività dopo 65 anni. Ma non solo. Il tribunale ha confermato la legittimità delle disposizioni del regolamento della cassa di previdenza che disciplinano la facoltà di non versare i contributi previdenziali dopo il pensionamento.

**Chi riguarda.** Tutto nasce con l'operazione Poseidone 1 del 2009 per combattere l'evasione fiscale e contributiva (si veda tabella in pagina). Nella rete finiscono anche i professionisti: oltre 15 mila soggetti, secondo una stima dell'Inps (si veda *Italia Oggi* del 15/5/2010). Nel caso specifico, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, con la sua pretesa, contestava

### La sentenza in pillole

- L'azione dell'Inps verso i redditi di un libero professionista è inammissibile
- La competenza previdenziale sui liberi professionisti ricade esclusivamente sull'Ente di previdenza di appartenenza, unico ad avere diritto e dovere di vigilare sulla correttezza del rapporto con i propri iscritti

al libero professionista over 65 il mancato versamento previdenziale a fronte della produzione di un reddito e si avocava il diritto di iscriverlo d'ufficio alla gestione separata presentandogli il conto dei contributi da pagare. Ignorando il regolamento previdenziale dell'Ente nazionale di previdenza dei periti industriali (Eppi), unico ente al quale il professionista deve essere ancora oggi obbligatoriamente legato, straripando rispetto ai suoi argini di competenza e attribuzione ben definiti dalla legge di riforma del sistema previdenziale del 1995. La linea dell'Eppi è stata quella di difendere la legittimità dell'opzione del suo iscritto, con l'impegno di sostenerlo nelle aule del Tribunale ove egli avesse voluto opporsi alla decisione dell'Inps. Così

è stato e, alla resa dei conti, l'Eppi ha avuto ragione.

**La tesi dell'Inps e quella dell'Eppi.** La strategia degli avvocati dell'Inps in giudizio si è basata sull'interpretazione estensiva della legge 335/95 e del decreto ministeriale che regolamenta la gestione separata Inps (il 281 del 2 maggio 1996) rivendicando la maggiore forza della competenza previdenziale pubblica su quella delle casse di categoria. La difesa dei legali dell'Eppi, invece, ha ribadito la competenza unica dell'ente. La legge 335/95, infatti, nel prevedere l'istituzione degli enti di previdenza e della gestione separata Inps ha attribuito pari dignità. Ciascuno per la loro competenza, e nei limiti dei poteri attribuiti, devono garantire al cittadino una pensione obbligatoria. Dunque la sentenza di Aosta ribadisce l'autonomia dei liberi professionisti e ha valore di riferimento per tutto il sistema previdenziale privato alle prese con la rivendicazione dell'Inps.

© Riproduzione riservata



## Le tappe della vicenda

- 01/01/2009** Parte l'operazione Poseidone 1: 45 mila lettere a presunti evasori. Nella rete finiscono anche i professionisti over 65 (sono i medici i primi) per mancata contribuzione alla gestione separata Inps
- 15/12/2009** Inps e Agenzia delle entrate fanno il primo bilancio: oltre 20 mila le nuove iscrizioni, di cui 13 mila alla gestione separata
- 20/01/2010** Parte la richiesta di chiarimento all'Inps che successivamente congela la situazione dei professionisti in attesa di un chiarimento ministeriale
- 03/02/2010** Inps, ministero del lavoro e presidenti degli enti trovano un'intesa: azzeramento degli avvisi in cambio della contribuzione ridotta da parte dei produttori di reddito over 65 anni. L'accordo non ha seguito
- 17/06/2010** Parte l'operazione Poseidone 2: 150 mila nuove lettere indirizzate ai professionisti
- 26/06/2010** Il presidente dell'Inps annuncia la svolta: le casse potranno recuperare direttamente i contributi non versati. Ipotesi che finisce in soffitta
- 27/01/2011** Il ministro del lavoro fa presentare un emendamento al decreto Milleproroghe: sanatoria sul pregresso e obbligo dal 2011 per gli over 65 di pagare i contributi. Emendamento ritenuto inammissibile.
- 04/02/2011** Un sentenza del Tribunale di Aosta dà ragione a un professionista: è illegittima la richiesta dei contributi agli over 65 liberi professionisti

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi

## Federalismo, professioni nelle mani delle regioni

DI GIOVANNI M. VENCATO  
segretario generale Ala Assoarchitetti.

La via italiana al federalismo è assai tribolata perché il dibattito che lo vede al centro ha prevalente natura ideologica e non tecnica, perché è errata la definizione stessa di «federalismo» (che nel nostro caso si presenta come l'esatto contrario di un processo federativo di convogliamento di poteri autonomi ad un governo centrale); perché la «concorrenza di poteri» tra stato e regioni su importanti materie concorrenti non ha una speculare sede legislativa (la camera delle autonomie) ove ordinare le questioni via via emergenti. È questo proprio il caso delle professioni, che soggiacciono al potere concorrente di stato e regioni alle quali, ad avviso di chi scrive, è giunto il momento di ricorrere massivamente.

È indubbio che la normativa per formazione, accesso e ordinamento delle professioni non possa che rispondere a un unico quadro istituzionale nazionale, il quale avrà sempre più carattere allargato sovranazionale comunitario. Ma l'inerzia dimostrata dai governi Prodi, D'Alema, Berlusconi e dei coevi parlamenti, fa in modo che il nostro sguardo disilluso debba rivolgersi alle potestà regionali per svecchiare il settore delle professioni e liberare le energie in esso compresse.

In questo campo il ruolo guida lo gioca la regione Toscana che, con la Finanziaria 2011, rinnova e potenzia la legge n. 73/2008; la seguono a distanza Piemonte, Veneto e Lombardia con fondi di rotazione costituiti o costituendi, e proposte di legge più o meno avanzate.

Tuttavia a noi pare che il passo definitivo, epocale, non sia stato ancora compiuto: la comprensione

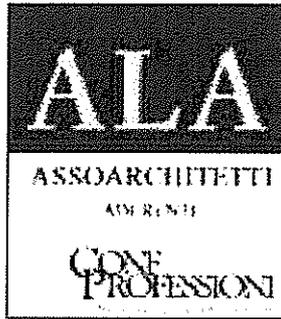
delle professioni della conoscenza come comparto autonomo oggetto di governante regionale.

È certo importante porre in atto delle politiche regionali di settore che coinvolgano le professioni, poiché le professioni costituiscono l'eccellenza di un sistema di attività consulenziali prestate alle famiglie, persone, aziende ed enti locali territoriali e non territoriali; da queste consulenze, per la loro natura e azione di mediazione culturale, diffusione dell'innovazione, traduzione in saper fare, non è più possibile prescindere, causa la progressiva complessità e mutevolezza instabile della società fluida.

Questo insieme di attività prestate da professionisti laureati o diplomati, iscritti in albi provinciali, registri regionali o associazioni nazionali ha raggiunto la maturità, la massa, la incidenza sull'economia, la produttività per assumere piena autonomia; ergo non è più sufficiente svolgere l'elaborazione politica e teorica di questo settore entro un indifferente terziario.

Specularmente al mondo politico, va detto, è carente l'autocoscienza politica dei professionisti, ma questa è materia che attiene alla libertà organizzativa, al mondo delle associazioni di categoria e di Confprofessioni e, ne siamo certi, la realtà supererà i blocchi.

Politiche della formazione, dell'accesso al lavoro col tirocinio professionalizzante, con l'alta formazione, politiche di sostegno al reddito, d'incentivo al rinnovamento tecnologico, di creazione di reti regionali, ma tutto è destinato ad essere frammentario ed episodico al di fuori di un riconoscimento del quaternario consulenziale come comparto autonomo di cui favorire l'incontro e l'implementazione del comparto saperi nei tessuti produttivi regionali.



*Tavolo comune per lanciare proposte destinate a sostenere il lavoro degli studi professionali*

## Uniti per sostenere l'architettura Consigli, Inarcassa, sindacati e Ala: fronte comune anti crisi

**DI BRUNO GABBIANI**  
presidente Ala-Assoarchitetti

**L**a lunga crisi dell'attività, che ha condotto molti studi al ridimensionamento e alla chiusura, sembra aver indotto le diverse componenti del sistema della professione di architetto e ingegnere, consigli nazionali, Inarcassa, sindacati, a far fronte comune. Su iniziativa d'Inarcassa è stato istituito un tavolo paritetico, al quale si stanno concordando le iniziative più opportune per sostenere il lavoro degli studi e con questo le possibilità di promuovere la qualità dell'architettura in Italia. Ala ha accolto con entusiasmo e fiducia questo invito e intende dare il proprio contributo all'idea.

I dati che denunciano un forte e generalizzato calo dei fatturati e degli addetti alle attività di progettazione non devono essere interpretati soltanto come la crisi di un settore da ridimensionare per salvare il territorio dal cemento. La crisi della progettazione italiana, al contrario, si riflette sulla bilancia dei pagamenti, poiché induce l'importazione di servizi qualificati dall'estero e riduce le corrispondenti esportazioni italiane, e con ciò vanifica la possibilità di conferire qualità agli interventi di riqualificazione del

territorio, dei centri storici, del paesaggio, la riconversione delle crescenti e già immense aree produttive dismesse, la trasformazione delle periferie del novecento in parti qualificate delle città. È interesse di tutta la nazione che l'architettura italiana riprenda lo slancio e con questo il posto che tradizionalmente ha occupato in Europa e nel mondo.

La ritrovata coesione tra i diversi organismi della professione avrà l'autorevolezza e la forza, che gli possono derivare dalla condivisione, che sono necessarie per far comprendere al mondo della politica, a quello della produzione e anche all'opinione pubblica, questi e altri concetti altrettanto fondamentali. E ciò non per una pur legittima difesa del ruolo di lavoratori intellettuali, che sono anche imprenditori e danno impiego a non meno di 500 mila collaboratori, ma per il superiore interesse comune di creare un quadro normativo che consenta d'invertire la tendenza in atto da ormai due decenni e di riprendere a produrre in modo diffuso qualità nelle opere pubbliche e private.

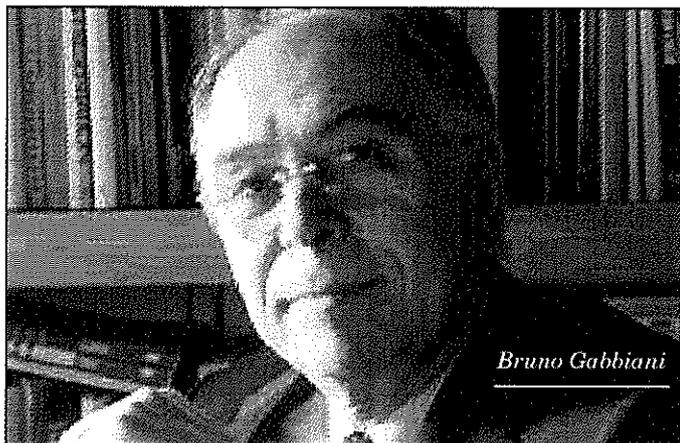
L'architettura e l'ingegneria italiane soffrono di un sistema che non garantisce in modo generalizzato il riconoscimento della qualità del progetto, a causa di un

discusso sistema d'attribuzione degli incarichi pubblici che spesso ha privilegiato le appartenenze ai partiti e alle consorterie, piuttosto che i meriti. Un sistema che in modo a volte demagogico ha deprezzato l'inventiva e l'ingegno, al punto d'indurre sconti anche del 90% sui riferimenti delle vecchie tariffe professionali, nelle gare per i lavori pubblici, dimenticando che sarà poi la collettività a pagare il prezzo di lavori che non potranno essere stati sufficientemente approfonditi nella funzionalità, nella durabilità, nei costi di gestione.

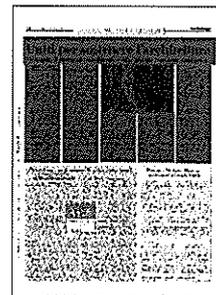
Allora se i mondi finora separati di Inarcassa, dei consigli nazionali e dei sindacati riusciranno a esprimere linee di azione comuni, potranno impegnarsi su temi concreti e innanzitutto nella definizione dei costi parametrici delle prestazioni, poiché a tutela del pubblico interesse è necessario che gli enti e l'opinione pubblica sappiano quanto costa un buon progetto. Dovranno concordare un sistema di garanzia nella gestione dei concorsi pubblici, in modo che i sacrifici e le speranze dei partecipanti, giovani e anziani, trovino giusta soddisfazione in risultati trasparenti e condivisi. Dovranno esprimere l'esigenza di un'effettiva semplificazione normativa, che dia certezza al diritto,

riduca tempi e costi ingiustificati e riconduca la professione nei suoi confini naturali, che sono tecnici e creativi e non prevalentemente concentrati su un'attività giuridico-amministrativa, che è una patologia e non deve essere scambiata per la normalità. Potranno essere raggiunti, tra gli altri, obiettivi di sostegno al credito degli studi, di facilitazione per i giovani, d'internazionalizzazione attraverso facilitazioni per reti tra studi.

Sarà necessario per questo che il sistema della professione sappia riconoscere e valorizzare i diversi registri che costituiscono il suo patrimonio e la sua forza: il ruolo degli ordini di difesa istituzionale della fede pubblica e della professione, quello di Inarcassa di difesa degli accantonamenti obbligatori che architetti e ingegneri stanno effettuando a tutela della propria vecchiaia, per non gravare un domani sulla collettività, il ruolo dei sindacati di tutela del lavoro dei liberi professionisti, dei collaboratori degli studi e delle loro famiglie, della qualità della libera professione e con ciò della qualità delle trasformazioni del territorio in Italia. È questa una nuova speranza di uscire dalla crisi e dallo scoraggiamento che sta pervadendo il paese.



Bruno Gabbiani



*Brennero ancora fermo nel tratto da Verona all'Austria, secondo il rapporto Oti Nordovest*

## Valichi ferroviari sul binario morto To-Lione perde i finanziamenti se il cantiere non apre a marzo

DI CARLO ARCARI

**L**a grandi infrastrutture di trasporto segnano il passo a causa del taglio dei finanziamenti pubblici e della burocrazia che comportano il rallentamento di buona parte delle iniziative approvate. Un quadro poco confortante quello che emerge dal Rapporto Oti Nordovest 2011 presentato al Mobility Conference di Milano, dove si legge che a fronte dei molti cantieri aperti in Lombardia, Piemonte e Liguria, frutto della programmazione degli anni scorsi, sono troppi i lavori che non partono.

«Complessivamente», si legge nel Rapporto Oti, «il 2010 è stato un anno difficile sul fronte del rilancio infrastrutturale del Paese». Le sedute Cipe, infatti, hanno visto l'approvazione di pochi progetti infrastrutturali e una limitata assegnazione di contributi pubblici. Secondo dati Ance, si legge nel rapporto, solo il 2,7% degli 11,3 miliardi programmati dal Cipe nel giugno 2009 con il Piano Fas/legge obiettivo, è stato messo a gara.

Un punto dolente in questo scenario sono i valichi dei grandi corridoi internazionali. In particolare per la Torino-Lione si rischia di perdere i finanziamenti europei perché entro la fine del 2010 Italia e Francia avrebbero dovuto rinnovare il trattato per definire il modello finanziario dell'opera, scegliere il soggetto promotore e approvare il progetto preliminare; nei primi mesi del 2011 iniziare a scavare il tunnel della Maddalena e a fine anno ottenere l'approvazione del pro-



getto definitivo. Ma passi avanti non se ne sono ancora fatti se si esclude l'approvazione a novembre dei lavori per il cunicolo esplorativo del tunnel.

L'ultimo diaframma del tunnel del Gottardo è caduto tre mesi fa, ma l'opera con i suoi 57 chilometri di lunghezza, apertura prevista nel 2016, rischia di rivelarsi un problema e non un vantaggio per noi, se l'Italia non si affretterà a potenziare le linee ferroviarie di connessione del Corridoio 24. Senza il Terzo Valico sulla tratta Genova-Milano, il cui stato di avanzamento è inferiore alle attese per criticità tecniche e finanziarie, il sistema portuale ligure perderebbe competitività rispetto ai porti del Nord Europa. Senza il potenziamento delle opere di adduzione al Gottardo,

ancora ferme per problemi politici, tecnici e finanziari, i volumi di traffico generati dal tunnel, saturerebbero in breve tempo le infrastrutture milanesi e lombarde. Recenti stime indicano che per superare queste criticità della rete di connessione col nuovo valico, sarà fondamentale per il 2020 potenziare le linee Seregno-Bergamo, Laveno-Luino e Novara-Oleggio-Arona i cui finanziamenti però non sono ancora in vista.

Per quanto riguarda il Brennero, infine, nel rapporto si evidenzia come il potenziamento del valico che mette in connessione l'Italia con i principali mercati del Nord Europa sia ancora fermo, nel tratto che porta da Verona verso l'Austria. I progetti prevedono di quadruplicare l'attuale linea e la realizzazione della cosiddetta Galleria di base del Brennero in corrispondenza del confine. Il tunnel secondo le stime dovrebbe entrare in esercizio nel 2025.



## *Piano Expo, tante opere senza progetti approvati*

Infrastrutture a rilento anche sul fronte Expo. Il rapporto Oti Nord Ovest afferma che le opere previste nell'ambito del grande appuntamento internazionale milanese del 2015 sono sì, in parte avviate, ma il piano originario sta perdendo pezzi lungo il percorso.

Dal punto di vista procedurale si segnala che diverse opere essenziali e connesse non hanno ancora un progetto preliminare approvato. Le incertezze sulle risorse disponibili e i ritardi metteranno in funzione per la scadenza espositiva solo una parte delle metropolitane milanesi previste e del potenziamento ferroviario Rho-Gallarate. Esso infatti registra lo stralcio della linea metropolitana 6 e della Variante Sud alla strada statale Varesina, e il rinvio di alcuni degli interventi programmati quali il completamento della metropolitana 4. Inoltre permane «uno stato di inefficienza in termini di accessibilità all'aeroporto intercontinentale di Malpensa da parte dell'intero Nord Ovest».

E' in dubbio la possibilità di realizzare il collegamento ferroviario dal Terminal 1 al Terminal 2 di Malpensa: 140 milioni ancora da reperire. Per quanto riguarda le strade, in particolare l'autostrada Rho-Monza, che collegherà la sede espositiva con l'autostrada A4 e la tangenziale Est, ci sarebbero, secondo il Rapporto, seri problemi di consenso da superare «che potrebbero pregiudicare il rispetto dei tempi per l'avvio dei cantieri, in quanto si sono costituiti dei comitati di cittadini che chiedono l'interramento della tratta di affiancamento alla strada provinciale Milano-Meda a Paderno Dugnano».

Resta da risolvere anche il nodo della Tangenziale Est Esterna il cui Accordo di Programma prevede il prolungamento delle linee M3 a Paullo e M2 a Vimercate, opere per le quali occorrono 1,33 miliardi totalmente da finanziare da parte pubblica. In mancanza di queste due opere molti comuni si tirerebbero indietro, ma senza la Tem (tangenziale esterna Milano) la Brebemi si troverebbe intasata.



# Rivoluzione tranquilla al Cnr

## La sfida del nuovo statuto: dare maggior competitività alla ricerca italiana

di **Fabio Beltram**

Un nuovo statuto è stato licenziato dal consiglio di amministrazione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Per questo scopo l'organo è stato allargato con cinque esperti di nomina ministeriale, uno dei quali - è bene dirlo subito - è proprio lo scrivente. L'importanza del Cnr rende opportuna una riflessione sui principi ispiratori dello statuto e credo potrà portare a una più larga condivisione del testo.

Il Cnr è oggi articolato in un centinaio

### RAZIONALIZZAZIONE

**Introdotta un tetto per le spese fisse e diminuito il numero dei dipartimenti per favorire le interazioni fra le diverse discipline**

d'istituti e 11 dipartimenti che ne coordinano le attività nelle aree tematiche di rispettiva competenza. Nel 2010 le risorse trasferite dallo stato al Cnr per il suo funzionamento ordinario (al netto cioè di finanziamenti pubblici per progetti specifici) ammontano a più di 550 milioni. Una cifra importante, ma insufficiente a coprire le spese di personale e le altre spese fisse.

In altre parole, lo stato finanzia solamente i "ricercatori fermi". Sia chiaro, i ricercatori non stanno affatto fermi e reperiscono finanziamenti pubblici e privati per svolgere progetti di ricerca. Questa situazione è sì la prova della vitalità dell'ente e delle capacità dei suoi ricercatori, ma mostra anche che lo stato non utilizza appieno il potenziale rappresentato dal Cnr per promuovere lo sviluppo del paese.

Il governo ogni tre anni approva il Piano nazionale della ricerca (Pnr) che indica le scelte strategiche per lo sviluppo culturale ed economico del paese e rappresenta uno degli strumenti principali d'indirizzo per l'innovazione e la competitività del nostro

sistema produttivo. Uno degli "strumenti" per l'attuazione di queste politiche dovrebbe essere rappresentato proprio dagli enti di ricerca, in primis il più grande, il Cnr. Ebbene, il governo con il trasferimento del fondo per il funzionamento non ha nei fatti la capacità di mettere in gioco risorse per l'avvio di progetti, per stimolare la ricerca nelle direzioni che reputa strategiche, ma, a malapena, copre stipendi, affitti, eccetera.

È noto che in Italia la spesa per la ricerca è inferiore, anche di molto, a quella dei paesi con cui ha senso confrontarsi e va detto che l'equilibrio al sistema potrebbe essere portato con un aumento delle risorse. Tuttavia questo aumento - pur auspicabile e opportuno - non correggerebbe questa mancanza di stimolo e indirizzo della ricerca se ad esso seguisse un corrispondente aumento delle spese fisse. Sia chiaro: più spese fisse, ovvero più personale e più strutture potrebbero aumentare la competitività del Cnr, ma non vi sarebbe la garanzia che le risorse aggiuntive sarebbero destinate agli obiettivi strategici di sviluppo fissati dagli organi dello stato a ciò deputati.

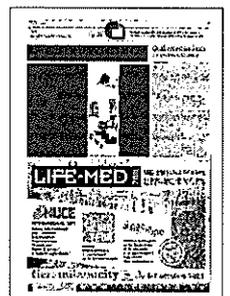
Una delle idee "rivoluzionarie" del nuovo statuto è quindi l'introduzione di un tetto per le spese fisse che devono essere limitate a una frazione dei trasferimenti, così da assicurare la disponibilità di risorse reali da destinare al finanziamento di specifici progetti di ricerca. Si è scelto il tetto del 75% del fondo per il funzionamento ordinario come limite per le spese per il personale (attualmente all'84%). Questo obiettivo, statutariamente, andrà realizzato su una scala temporale di dieci anni. Tempi lunghi, certo, ma la struttura è complessa e dietro questi numeri ci sono persone. Si chiede in realtà di gestire con attenzione il turn over, ma soprattutto questo nuovo modello di funzionamento dovrà essere uno stimolo per l'incremento dei trasferimenti al Cnr. Infatti questo statuto farà sì che il Pnr possa trovare uno strumento efficace nel Cnr, in quanto le risorse per finanziare ricercatori "in azione" saranno trasferite ai dipartimenti che potranno a loro volta assegnarle agli istituti.

Altra idea "rivoluzionaria": il numero dei dipartimenti è stato limitato a un massimo di sette per favorire le interazioni tra le discipline e semplificare la struttura burocratica dell'ente. Riguardo agli istituti, poi, ne viene rilanciato il ruolo strategico e l'importanza. Gli istituti avranno infatti maggiore successo nella competizione per le risorse interne se avranno saputo attrezzarsi per le linee strategiche emergenti nel Pnr. Lo strumento è l'autofinanziamento tramite progetti esterni con la conseguente acquisizione di strumentazione e il reclutamento di personale (finanziato proprio da queste risorse esterne con contratti legati ai progetti stessi) con le competenze "giuste". Verrà così valorizzato il giusto spazio da riservare alla libertà individuale di ricerca e all'espressione della creatività dei ricercatori dell'ente.

Gli istituti svolgeranno un'azione di *fore-sight* dalla quale dipenderà il loro successo e la conseguente assegnazione di risorse "interne" anche per l'assunzione a tempo indeterminato dei migliori tra i ricercatori coinvolti nei progetti esterni. Anche su questo "precaricato" lo statuto si pronuncia e fissa un limite al periodo di prova (nel mondo anglosassone si parlerebbe di *tenure track*) in dieci anni. Forse anche questa limitazione è "rivoluzionaria".

Ci sono poi tante altre questioni, ma particolari, come il dettaglio del ruolo del direttore generale nella definizione del compito d'indirizzo del presidente e degli aspetti "gestionali" della rete di ricerca. Su questo la tensione è stata grande, ma spero che queste considerazioni possano invece contribuire a una riflessione pacata su questo passaggio istituzionale e rendere più incisivo e condiviso il lavoro sui regolamenti dell'ente. Questo processo parte ora e il contributo di tutti sarà determinante affinché il Cnr possa giocare al meglio il suo ruolo nei prossimi anni, in un momento in cui finalmente è chiaro a tutti che proprio ricerca, cultura e capacità d'innovare sono necessari perché l'Italia possa rilanciare la sua economia e ricostruire il suo ruolo internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato del lavoro. Saranno presentati oggi al Convegno di Confindustria i risultati delle 23 giornate del progetto Sis

# Le regole d'oro per la sicurezza

## Dall'analisi delle best practice emerge che è dimezzato il rischio di infortuni

**Cristina Casadei**

**Best practices.** Le migliori pratiche. Messe insieme, analizzate, spiegate alla fine hanno dimostrato nella pratica la veridicità dello slogan "la sicurezza conviene", *fil rouge* delle 23 giornate del progetto Sis (Sviluppo imprese in sicurezza), portato avanti da Confindustria in collaborazione con Federmanager e Inail. Ogni storia, messa al centro del progetto, a modo suo ha offerto spunti agli imprenditori, creato riflessioni e portato verso nuovi, buoni modelli sul territorio e nelle aziende. Alla fine delle 23 giornate Francesco Bacchini, Marco Frey e Carlo Galimberti hanno ricostruito il tour delle eccellenze che verrà presentato oggi al Convegno di Confindustria a cui interverranno tra gli altri il presidente Emma Marcegaglia, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, il presidente del Comitato tecnico salute e sicurezza di Confindustria, Salomone Gattegno, il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, dell'Inail Marco Fabio Sartori, di Fondirigenti Renato Cuselli.

Bacchini, Frey e Galimberti hanno evidenziato che a prevalere, tra le *best practices* è stata la realizzazione di sistemi di gestione integrati che ha interessato in media il 41% delle imprese e ha raggiunto il 60% nelle imprese con meno di 50 addetti e in quelle con più di 250. Più variegato il quadro delle grandi imprese che sono intervenute sulla formazione e sulla comunicazione. Risultati? Nell'analisi dei modelli presentati durante il progetto Sis, tra i benefici conseguiti prevale la riduzione degli infortuni che si è dimostrata molto evidente in alcuni casi: per esempio Michelin ha ridotto la frequenza da 10 a 1, Tenaris del 75%, Ansaldo Breda del 46%. Con costi che talvolta sono stati contenuti e tal'altra impegnativi. Si va infatti da iniziative a costo zero a piani di intervento da un milione di euro, ma

soprattutto, e questo è forse ciò che è più importante, con la possibilità di replica: quasi tutte le *best practices* sono infatti replicabili all'interno o all'esterno della realtà produttiva per cui sono stati pensati. Le difficoltà per le piccole aziende vengono dai costi, mentre per le grandi dalla complessità.

Sicurezza, come hanno spiegato molte aziende, ha voluto dire competitività. Se da un lato ci sono aziende che hanno evidenziato la riduzione degli infortuni, dall'altro ce ne sono altre che hanno spiegato di avere avuto vantaggi economici. Tra le Pmi, la Curti, per esempio, ha avuto un aumento di fatturato in concomitanza con l'ottenimento della certificazione, una diminuzione del tasso di assenteismo dovuto a infortuni, una riduzione del premio Inail, così come la conoscenza condivisa da parte dei dipendenti del sito produttivo è la crescita del personale verso un obiettivo comune. Alla Merck Serono c'è stato un miglioramento nella capacità di usare in maniera più efficiente le risorse a disposizione e una maggiore responsabilizzazione dei lavoratori. Anodica Trevigiana ha migliorato gli standard formativi, il clima interno, la motivazione del personale, la condivisione delle strategie di business, le performance aziendali. La Mondisilicart ha invece spiegato che l'aumento della produttività del 25% negli ultimi 3 anni è riconducibile per circa un terzo ad attività derivanti dall'implementazione del programma di sicurezza. Nell'azienda sono

stati contati 1.200 giorni senza infortuni, un ottimo livello di consapevolezza e sensibilizzazione dei lavoratori a tutti i livelli aziendali e un aumento della motivazione dei lavoratori. In una piccola azienda come Paradisi il sistema di gestione della sicurezza ha rafforzato e documentato la capacità di verifica del rispetto della legge, creato una partecipazione attiva di tutto il personale in termini di rispetto della legge, migliorato gli indici di gravità e frequenza degli infortuni.

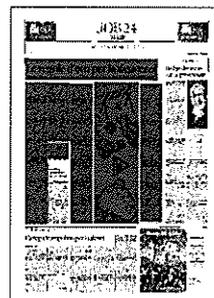
Tra i sistemi di gestione che sono stati maggiormente apprezzati c'è il diario di prevenzione, come quello pensato da Ansaldo Breda, che se da un lato è servito a documentare le attività di registrazione e analisi degli incidenti e le anomalie, dall'altra è servito per monitorare le performance di sicurezza degli stabilimenti e per valutare il grado di consapevolezza che i lavoratori hanno oltre all'applicazione dei controlli operativi e della loro efficacia. Oppure lo sviluppo di un software dedicato come quello della Mario Argirò che consente la piena tracciabilità della mappatura dei rischi e delle attività delle diverse funzioni dell'organizzazione. Oppure le

job safety analysis di Ansaldo sts che si sono rivelate utili per il monitoraggio delle attività di cantiere che hanno previsto il coinvolgimento di 50 imprese subappaltatrici. Oppure l'audit multilivello di Unilever che ha generato il coinvolgimento e la partecipazione alle attività di sicurezza sul lavoro di tutti i livelli aziendali, generando significative indicazioni per il miglioramento continuo. Oppure l'attenzione ai comportamenti come quello di Huntsman attraverso il sistema di monitoraggio azioni insicure sul lavoro.

Sull'organizzazione prevale ancora un certo dualismo tra la struttura organizzativa funzionale e una struttura organizzativa parallela identificata con il servizio prevenzione e protezione che, come dimostrano le storie di Endura, Anodica Trevigiana, Curti, Gustinelli, Morfeus, Merck Serono, Iplom, Vernazza Autogrù, Ansaldo sts, Bayer sheet Europe, La Toscana impianti, resta di gran lunga il principale destinatario degli interventi, ben al di là delle incombenze attribuitegli dal legislatore. Va però sottolineato un coinvolgimento sempre crescente del vertice strategico aziendale sul tema della sicurezza come mostrano tra le altre le storie di Enel,

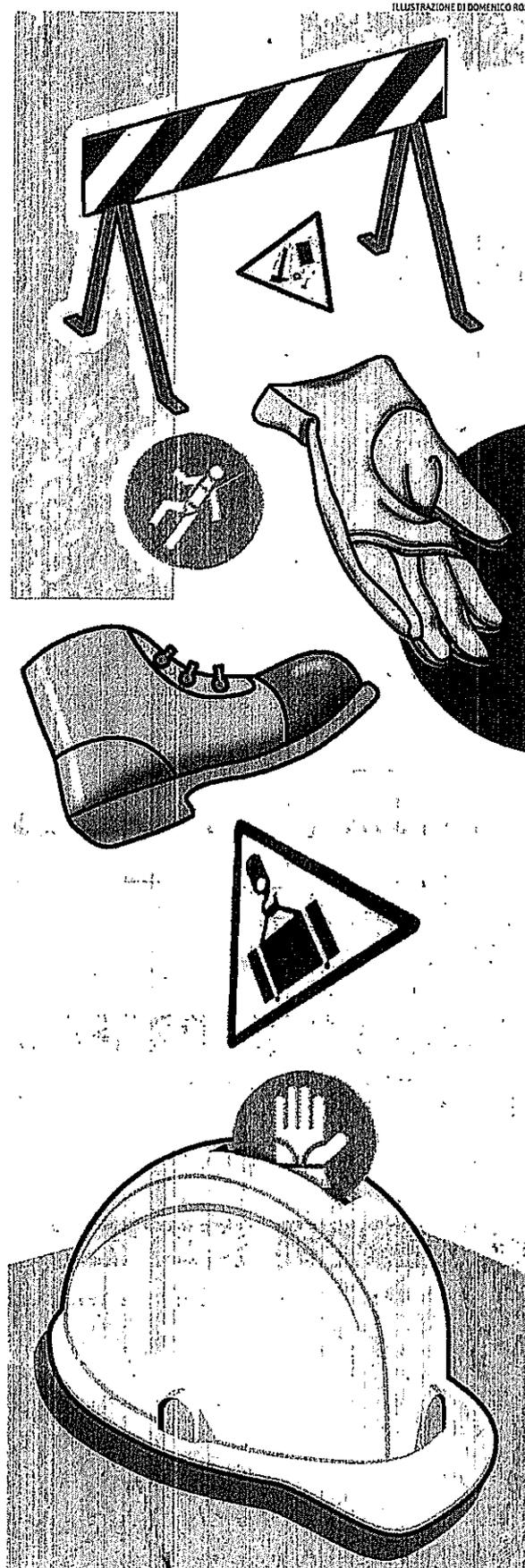
### LE AZIONI

Il percorso ha permesso anche di evidenziare le criticità su cui intervenire: i costi per le piccole imprese e la complessità per le grandi



Michelin, Gustinelli, Saras. Nella pratica questo si traduce nel coinvolgimento attivo di dirigenti, preposti e lavoratori nella valutazione partecipata dei rischi, nella definizione di procedure di monitoraggio di incidenti, quasi incidenti, infortuni, nella gestione integrata dei contratti d'appalto.

Le esperienze analizzate da Bacchini, Frey e Galimberti hanno portato a individuare quattro concetti chiave: informazione, formazione, comunicazione, coinvolgimento-partecipazione. Sul piano dell'informazione è emersa una sola buona pratica, quella della Zhermack che si colloca a metà strada tra l'informazione e la sensibilizzazione degli operatori sull'uso-abuso di sostanze alcoliche in orario di lavoro. Sulla formazione ci sono casi di aziende come Riquette dove viene considerata un elemento fondamentale per il miglioramento della sicurezza, altri come quello della Lfa in cui il training è orientato alla sensibilizzazione nell'uso dei dispositivi, altri, come la Tioxide Europe in cui la formazione è stata usata per sviluppare competenze e leadership nel campo di Health, safety e environment. In altri casi è stata inserita in un sistema di gestione, come in Mangiarotti, o in progetti di valutazione complessiva dei rischi come in Valente. Sulla comunicazione, sono presenti sia attività in senso puro, come alla Solvay o alla Precon che hanno organizzato incontri specifici sulla sicurezza, oppure attività che uniscono pratiche comunicative e formazione continua, come in Poste italiane oppure in Bipan. Infine sul versante del coinvolgimento è stato riscontrato un forte aumento in corrispondenza con l'uso di strumenti di tipo informativo, formativo e di comunicazione. Alla Bellini Petroli lo stretto intreccio tra comunicazione esterna e formazione ai clienti per renderli consapevoli dei prodotti acquistati e del modo in cui usarli nel rispetto dell'ambiente ha portato a una maggiore fidelizzazione dei clienti e alla condivisione dell'impegno nella difesa dell'ambiente. Michelin Italia con riunioni giornalieri fatte dalle squadre in spazi ad hoc ha portato gli operatori stessi ad essere più collaborativi nella soluzione dei problemi, mentre Saras con i Dialoghi della sicurezza ha generato coinvolgimento e motivazione ad avere comportamenti sicuri.



## Cassazione. Il legale può conservare i documenti del cliente

# Privacy limitata per ottenere onorari non pagati all'avvocato

Giovanni Negri  
MILANO

Privacy limitata sui dati personali in possesso degli avvocati. La Cassazione, con due distinte sentenze, la n. 3033 e la n. 3034, entrambe delle sezioni unite civili depositate ieri, ha precisato, da una parte, che la detenzione di dati personali da parte del legale può essere giustificata anche dopo la revoca del mandato professionale quando è in discussione il diritto al pagamento della parcella; dall'altra che i dati personali sono utilizzabili a fini di giustizia se divulgati in conformità alle richieste dell'autorità giudiziaria.

In quest'ultimo caso, affrontato dalla sentenza n. 3034, la Cassazione, nell'ambito di un procedimento di divorzio nell'ambito del quale erano stati notificati a tutte le parti i dati relativi ai conti bancari e all'utilizzo delle carte di credito di uno dei coniugi, si è trovata a dovere affrontare il nodo della pretesa lesività della notificazio-

ne di un ordine di esibizione eseguita in conformità alle indicazioni del giudice istruttore.

La Corte, in una riflessione che è comune ad entrambe le pronunce ricostruisce la disciplina a tutela della privacy e le diverse eccezioni che comunque a essa sono previste. Tra queste trova spazio anche l'esercizio del diritto di difesa. In ogni caso, se vi è conflitto tra le disposizioni del Codice di procedura civile e quelle contenute nel Codice della privacy, sono le prime a prevalere. Tanto più che il Codice di procedura, anche se emanato in una data anteriore a quella delle misure sulla privacy, non si può dire che abbia ignorato l'esigenza della riservatezza. Nel caso esaminato il titolare del trattamento del dato personale va identificato, nella lettura della Corte, nell'ufficio giudiziario chiamato a procedere e quindi nel giudice istruttore. Un'interpretazione che non lascia margini alla parte delegata per aggirare l'obbligo

con eventuali riserve dettate da esigenze di salvaguardia della privacy. Con la pronuncia n. 3033, invece, la Corte ha precisato che la mancata restituzione di documenti consegnati dal cliente per l'esercizio del diritto di difesa da parte dell'avvocato revocato è, in astratto, legittima. Una legittimità che trova fondamento nell'esercizio da parte del legale di un'azione contro l'ex cliente per ottenere il pagamento degli onorari professionali. In ogni caso, però, l'autorità giudiziaria dovrà verificare l'esistenza di un rapporto di funzionalità fra i documenti stessi e l'azione legale intrapresa «nel senso cioè della necessità della produzione per il pieno esercizio del diritto di difesa, essendo solo questo il presupposto della legittimità della loro detenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com** [www.ilsale24ore.com/norme](http://www.ilsale24ore.com/norme)  
Il testo delle sentenze



**REVISORI LEGALI**

**Nasce il centro studi  
dell'Istituto nazionale**

Si insedierà venerdì a Roma, presso l'università telematica "Niccolò Cusano" il centro studi dell'Istituto nazionale revisori legali. «Tra i primi compiti che verranno assolti dal centro studi - ha spiegato il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi - ci sarà la dettagliata analisi del Dlgs 39/2010 sulla revisione legale».

